



## Bollate Baseball Club 1959 "Rassegna Stampa"

«Caio» Mattielli catcher-a-vita del Bollate

# UN CUORE GRANDE COSÌ'

di Gianluca Zamperini

Bollate - Due ragazzi assistono in tribuna agli allenamenti dell'AMS ed uno dei due, rivolgendosi all'amico ed ammiccando al ricevitore dice: «Come si scrive catcher?» e l'altro di rimando: «Con la M, come Mattielli».

Scherzi a parte, dal 1980 Claudio Mattielli, l'«eterno» come qualcuno lo ha definito, guida gli strikes dei lanciatori bollatesi; ma non tragga in inganno la data perché Mattielli ha iniziato molto presto ad indossare maschere e schinieri. Lui stesso ci racconta le tappe della sua lunga carriera nel «batti e corri».

«In pratica ho giocato in tutte le squadre della provincia di Milano perché, dopo il mio debutto nel 1971 in serie Nazionale (oggi serie A, n.d.r.) nelle file della Norditalia Bollate, nel mio ruolo ero chiuso prima da Guido Soldi e poi da Giulio Sueri. Se poi aggiungi che avevo la fama di essere incostante, eccomi nel 1974 a Lodi, nel '75 e '76 nell'Ambrosiana di Bollate, nel '77 a Caronno e nel biennio '78/'79 nel Codogno».

«Perché un giovane di Bollate sceglie di giocare a baseball?»

«Oggi per una tradizione che, per quanto sbiadita, è sempre molto sentita. Quando ho cominciato io, nel 1966, per il fascino che rivestiva questo sport che con mazze e guantoni era completamente diverso dall'italico calcio».

«Cosa ti ha dato questo sport e cosa ti ha tolto?»

«Sul piano umano mi ha dato moltissimo perché attraverso questo sport ho coltivato amicizie che durano tuttora. Mi ha tolto un po' di tempo alla

pittura, tempo che recupererò quando smetterò col baseball».

«Guardando le medie stagionali degli ultimi anni, pur "invecchiando" hai sempre avuto un rendimento costante. A cosa è dovuto tutto questo? Volontà, integrità fisica...?»

«L'integrità fisica ha contribuito in parte, ma credo sia stata determinante la volontà che mi ha aiutato, grazie anche al mio temperamento, a prendermi quelle soddisfazioni che da ragazzo non ho potuto raccogliere».

«Sei rammaricato di non aver mai raggiunto medie record?»

«Assolutamente no. Il mio pri-

mo obiettivo era quello di rientrare nel grande giro perché negli anni sono cresciuto tecnicamente ed ho modificato il mio carattere ribelle. Non nascondo che a volte una media record, ad esempio nei punti battuti a casa, può tornare utile alla squadra».

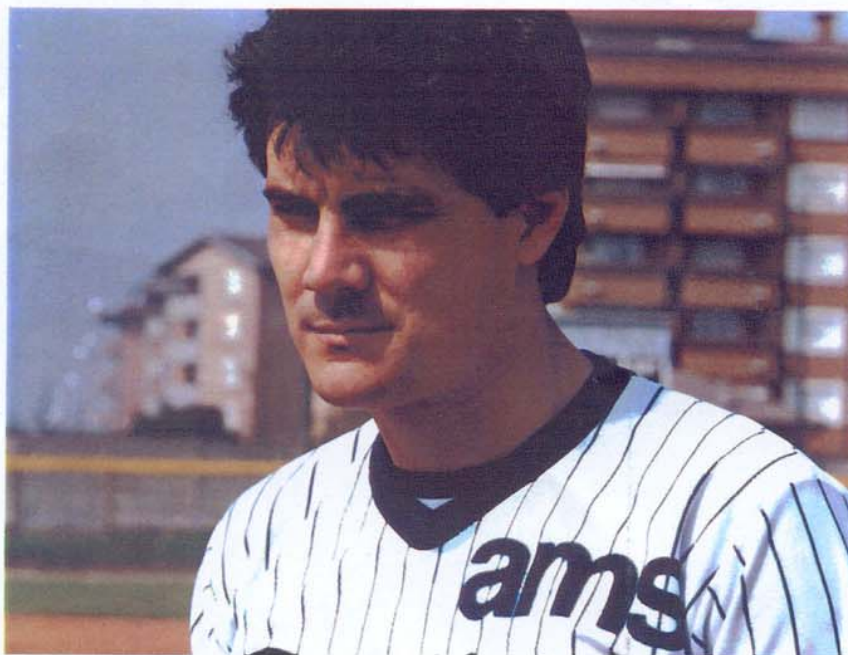
«Un ricevitore che si rispetti deve avere un archivio mentale da enciclopedia per guidare gli strikes. Quali sono i battitori che ti hanno fatto rimpiangere di non giocare esterno?»

«Nel nostro sport nulla è lasciato al caso, tanto meno nel mio ruolo, e, per quanto posso, memorizzo tutte le notizie utili. Indubbiamente la

parte bassa del line-up è la più imprevedibile con i suoi componenti pronti a qualsiasi exploit per la legge dei grandi numeri, ma... mi ci vedi come esterno?»

«Castelli, Bianchi, Gambuti etc. etc. ma Mattielli dove lo mettiamo?»

«Castelli è tuttora un modello per tutti, in assoluto. Ammiro molto Giorgi che a mio parere è il più completo nel ruolo, pur non avendo il potenziale atletico di Bianchi e Gambuti. Frascchetti, poi, è giovanissimo, quindi con molti margini di miglioramento. Obiettivamente per doti tecniche sono l'ultimo dell'elenco, ma per grinta e temperamento non sono secondo a nessuno».







«E' infatti tipica, di te, la grinta e la carica agonistica, ma a volte non credi di strafare?».

«E' un appunto che mi viene rivolto spesso. Riconosco che questo in passato mi ha creato dei problemi e oggi, nonostante abbia cercato di modificarmi, nei momenti difficili della squadra la mia natura a volte mi frega».

«Il fascino che eserciti sul gentil sesso con il matrimonio si è attenuato o gli oh! di ammirazione in tribuna si sentono ancora?...».

«Con un pizzico di civetteria tutto questo mi lusinga. Le attenzioni femminili sono sempre gradite, ma in partita sono troppo concentrato per sentirle».

«So che uno dei tuoi hobby è la pittura. Hai uno stile molto personale, quasi metafisico. Non hai mai pensato di fare il pittore a tempo pieno?».

«E' la mia grande aspirazione in senso assoluto e spero un giorno di realizzarla».

«Se un giovane ti dicesse: "Claudio, voglio giocare a baseball..."».

«Non avrei indugi a presentarlo ed inserirlo nel mio club e sarei il primo a spronarlo per fargli acquisire la filosofia di questo magnifico sport».

«Al termine di ogni campionato dici: "Adesso smetto"». Puntualmente, la stagione successiva sei il primo a rispondere alla convocazione. Quali sono le motivazioni?».

«Ogni anno si presenta sempre con nuovi problemi ma poi non riesco a fare a meno di rispondere al seducente richiamo che mi spinge ad iniziare una nuova stagione. Per questo devo anche ringraziare la mia famiglia che mi ha sempre appoggiato senza crearmi problemi».

«C'è all'orizzonte un futuro come allenatore?»

«Ho pensato molto al dopo ed un incarico, come allenatore delle giovanili, non è da scartare. Credo molto nella continuità della tradizione bollatese e mi piacerebbe mettere tutto il mio bagaglio di esperienza al servizio dei giovani. Ma la tua è una semplice domanda od un "consiglio"?»

No, Mattielli, il baseball ti reclama protagonista ancora per tanti anni!...

(g.z.)